



C.Ss.R.: CENTO ANNI DI EVANGELIZZAZIONE IN PORTOGALLO

L'11 gennaio 1903 giunsero in Portogallo, provenienti dalla Spagna, i Padri Andrés Santiago e Leoncino Dominguez Yañez per stabilire la Congregazione nella nazione sorella.

Poco dopo, il 16 aprile 1903, veniva fondata la prima comunità a Lourosa e, nel 1907, quella di Canidello, ambedue nella diocesi di Porto.

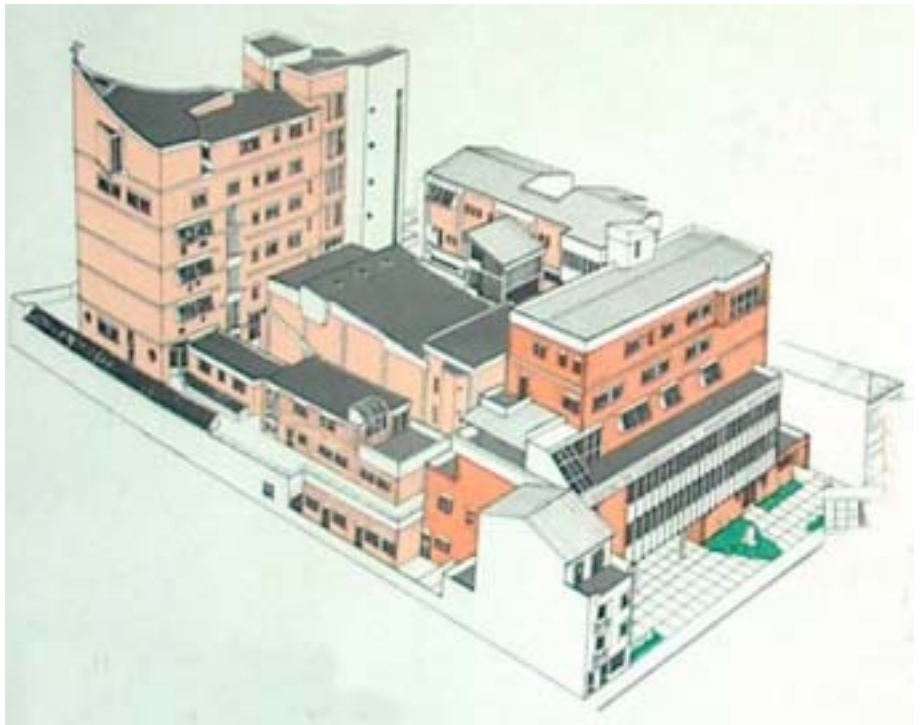
Già nel 1836 c'era stato un tentativo di fondazione da parte degli austriaci, ma venne impedito dalla rivoluzione.

In occasione del centenario della presenza redentorista in Portogallo, si è svolto alla fine di maggio, un pellegrinaggio particolare a Fatima. Tutti gli anni si compie il pellegrinaggio a questo luogo mariano, ma quest'anno ha avuto un significato straordinario e vi hanno partecipato anche alcuni confratelli della Provincia di Madrid, fondatrice dell'allora nuova unità. Le celebrazioni centenarie si sono concluse con una celebrazione eucaristica di rendimento di grazie, presieduta dal superiore provinciale della provincia di Lisboa, P. Faustino Ferreira. Da Lisboa dipende la Viceprovincia di Luanda in Angola.

Un'opera da sottolineare

Nel 1866, il Papa Pio IX affidò il quadro della Madonna del Perpetuo Soccorso ai Redentoristi raccomandando: "Fatela conoscere in tutto il mondo!". Il quadro originale si trova nella chiesa di sant'Alfonso, presso la sede Generale della Congregazione a Roma.

A partire da allora, il nome del "Perpetuo Soccorso" si è esteso in tutto il mondo. Bisogna dire che in Portogallo questo nome "Perpetuo Soccorso" è legato a un'opera sociale straordinaria: Il "Centro de Caridade N. Sra. do Perpétuo Socorro" a Oporto, fondato dal Padre Redentorista Marinho Apeztwguia Cia. Lì si parla con amore del Perpetuo Soccorso con il quale viene conosciuto tale centro (foto) la cui finalità è "liberare e salvare l'uomo". Il Centro ha lo scopo di



assistere i più bisognosi.

Da tempo a Porto esisteva la confraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso. Il 26 gennaio 1958, il direttore P. Marinho, fondò lì il Centro di Carità. È stato fondato come una fondazione di solidarietà sociale in un'epoca durante la quale non esistevano organizzazioni di questo tipo. P. Marinho è stato un pioniere in questo campo. A riguardo scrive: "Cerchiamo anzitutto di fare in modo che la gente trovi un lavoro autenticamente promozionale e che chiunque arriva a noi raggiunga il suo sviluppo integrale attraverso le diverse tappe: bambino, giovane, adulto. In questo laborioso impegno, cerchiamo di impegnare tutti gli elementi del trinomio. Genitori, maestri-educatori, alunni".

Nel campo dell'assistenza medica, quando lo Stato non aveva mezzi sufficienti per l'assistenza e per risolvere i problemi di salute che affliggevano la popolazione, il Centro cercò di svolgere un'attività di supplenza. Dice P. Marinho: "Nel tempo in cui lo Stato non aveva mezzi sufficienti per l'assistenza medica, il Centro di Carità ha collaborato con lo stesso, portando il suo granello di sabbia in questo immenso mare di dolore e di sofferenza".

Oggi esistono molti organismi, governativi o no, che si occupano dell'uomo. Il Centro di Carità continua, da parte sua, con una sua parte importante di collabora-

zione, assistendo tutti quanti lo chiedono, senza discriminazione di credo, di ideologia o motivi sociali.

Il Centro ha iniziato modestamente con un consultorio medico, una farmacia e un centro meccanografico. Tutto gratuito. Un anno dopo il centro divenne un edificio di tre piani, dove venivano impartiti nuovi corsi: portoghese, francese, inglese, contabilità, taglio e confezioni, e lavori di merletto. Man mano che il Centro cresceva, per contribuire al suo mantenimento, venne costruito un parcheggio e un salone per conferenze. Nel 1970 il Centro ha costruito un edificio di sette piani e due interrati per il funzionamento degli uffici amministrativi, oltre che per le iniziative di formazione, di assistenza e di assistenza sanitaria. Dando priorità ai bambini più bisognosi, il "Giardino d'Infanzia" e "l'Esternato" hanno sempre prolungato, appoggiato o offerto il lavoro educativo dei genitori. L'Esternato conta con ampi spazi per aule, laboratori, sale specializzate, palestra, e campi sportivi.

Il Centro ha un gruppo specializzato di docenti e un gruppo di non docenti che insieme compiono il lavoro di promozione della persona, cercando nello stesso tempo di sviluppare una educazione basata sul dialogo costante con i genitori, attraverso incontri e riunioni. Un nutrito gruppo di impiegati salariati compiono con amore il loro lavoro.

Campagne

La prima campagna per trovare i fondi necessari per le opere è iniziato con lo slogan "mille amici di infermi poveri". Ciascun amico si impegnava a un contributo annuo. Altro slogan era diretto alla ricerca di aiuto da parte di cento compagnie amiche: "Cento compagnie amiche di infermi poveri". Nel 1959 è stata fatta un'altra campagna per raccogliere benefattori: "Se vogliamo saremo dieci mila! E dobbiamo volerlo!". Dopo la costruzione del nuovo edificio nel 1970, è stata organizzata un'altra campagna: "Abbiamo bisogno di essere trentamila e lei che è un nostro fratello, non può rifiutare il nostro appello". Alla fine del 1972, l'opera raggiungeva già i 50.239 benefattori. Nel 1975 altra campagna per il raggiungimento dei centomila. Oltre alle offerte fisse, ne arrivano numerose altre occasionali. Due grandi date propizie in Portogallo, sono Natale e il Giorno della Carità il 23 maggio.

Nei primi anni, il Centro ha organizzato campagne con spettacoli e diverse mostre, tombole di carità ecc. oggi conta anche con un importante contributo da parte dello Stato, ma il maggiore appoggio viene dai contributi fissi dei suoi benefattori. La grande opera sociale riconosciuta dalla gente e dal Governo, ha ancora come lider, nonostante i suoi 83 anni, P. Marinho Apezteguià Cia. Quest'opera continua nell'assistere persone di tutte le età, bambini, adulti e anziani, offrendo loro un clima di pace e di sicurezza nella vita.

Viceprovincia di Recife: 50 anni di vita e grandi prospettive vocazionali

La Viceprovincia di Recife in Brasile, ha avuto inizio ufficialmente il 29 agosto 1953. Fondata dai redentoristi olandesi, la prima casa è stata aperta nel 1947. Nel 1992 è iniziato il processo di aggregazione alla Provincia di San Paolo.

A partire dagli anni settanta, la Provincia olandese non aveva più la possibilità di inviare nuovi rinforzi. La crisi raggiunse in modo significativo anche la Viceprovincia, crisi aggravata anche dal fatto che la pastorale vocazionale non aveva dato i frutti sperati. Le cronache del tempo riferiscono: "stiamo diminuendo e invecchiando e sentiamo la necessità di chiedere aiuto alle altre unità redentoriste del Brasile". alla fine del 1987 venne raggiunto un accordo con le Province di San Paolo, Brasilia e Campo Grande. Si rese così possibile costituire una comunità a Garanhuns che rilanciò le missioni popolari e diede nuovo slancio alla pastorale vocazionale.

Il passo seguente è stata la richiesta che una Provincia del Brasile si prendesse a carico la Viceprovincia. Questo avvenne nel 1994 quando la Provincia di San Paolo prese la responsabilità della stessa. L'atto giuridico è del 16 aprile 1996.

Quest'anno la Viceprovincia celebra i suoi 50 anni di esistenza e conta 10 confratelli olandesi (9 sacerdoti e un fratello); 10 della Provincia di San Paolo (6 sacerdoti e 4 fratelli); 18 confratelli della Regione (8 sacerdoti, 4 fratelli e 6 studenti chierici); inoltre ci sono 3 novizi, 7 aspiranti e 12 postulanti.

La Viceprovincia cammina insieme a quella di Fortaleza. Hanno in comune le principali tappe della formazione: filosofia e teologia, e inoltre ritiri, riunioni di governo, di formatori e di missionari; fanno lavori apostolici insieme membri delle due unità e partecipano a tutte le riunioni suddette.

Come risulta dalle cifre sopra riportate, vi sono vocazioni. Il problema più grande, secondo quanto dice P. José Luiz Ferreira Salles, è il mantenimento economico dei giovani che chiedono di entrare nel nostro seminario.

Le principali priorità della Viceprovincia attualmente sono quelle vocazionali e le missioni popolari nelle quali contiamo con la piena collaborazione dei missionari laici. Vogliamo che anche le nostre parrocchie siano il campo di ampie attività missionarie.

Missione Redentorista a Roma e Venezia tra gli immigrati filippini

“Nei giorni non lavorativi, ci riunivamo a Termini, la stazione centrale di Roma. Mangiavamo insieme con il cibo che ciascuno portava da casa e ci si passavano le notizie provenienti dal nostro paese. Non avevamo nessun altro luogo dove incontrarci”. La Signora Febe Loste, una delle pioniere della comunità filippina di sant’ Alfonso, ricorda i primi giorni degli immigrati filippini a Roma.

Nel 1985, P. Abdon Josol, redentorista filippino, ha potuto constatare la situazione descritta dalla signora Loste. Decise allora di invitare i filippini nel santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso in via Merulana per la celebrazione della messa e per favorire i loro incontri, il giovedì e la domenica. Così si è formata la comunità filippina di sant’ Alfonso.

Nel 1986, il Governo Generale, essendo Superiore Generale P. Juan Manuel Lasso de la Vega, ha costruito il Centro Sant’ Alfonso. P. Luis Hechanova, allora consigliere generale, iniziò l’utilizzazione del Centro per i filippini.

“Con il mio salario e quello di mio marito come maestri nelle Filippine, era quasi impossibile mantenere la nostra famiglia e mandare i nostri figli al collegio. Così abbiamo deciso che io sarei venuta a Roma a lavorare come impiegata domestica. È stato molto duro per me lasciare la mia famiglia, soprattutto i miei figli ancora piccoli, tutta via abbiamo dovuto fare questo sacrificio” – continua la Signora Loste.

La storia della signora Febe Loste è quella di molte altre famiglie di lavoratori immigrati filippini. Attualmente vi sono circa 7 milioni di immigrati filippini sparsi nel mondo. Soltanto a Roma ce ne sono 28.000 dei quali gran parte lavora come domestici, soprattutto domestiche. La storia degli immigrati filippini è anche un triste segnale dello stato economico delle Filippine. Le rimesse in dollari dei lavoratori immigrati, da 7 a 8 milioni di dollari USA circa, “hanno salvato l’economia filippina dal collasso”, ha riconosciuto la presidente filippina Gloria Macapagal Arroyo.

“Ringraziamo i Redentoristi per averci donato questo spazio dove possiamo rilassarci e stare insieme con i nostri connazionali. Qui, al Centro, possiamo anche connetterci alla rete mediatica nella ricerca di lavoro. Non soltanto è un luogo dove si può mangiare, bere e sentirsi a proprio agio, ma anche perché abbiamo bisogno di questo, perché il nostro lavoro è molto duro e poi perché è anche un luogo di culto. Chiunque abbia vissuto e lavorato lontano dal proprio paese e lontano dai propri cari, sa bene di che cosa parlo”, dice Jerry Rabang, un ex seminarista che lavora aiutando gli anziani. La comunità filippina di sant’ Alfonso, assieme ad altri 38 centri retti da religiosi e sacerdoti diocesani filippini, continua nello sforzo di rispondere alle necessità, soprattutto pastorali, dei lavoratori immigrati filippini a Roma.

“Il Centro Sant’ Alfonso è la nostra casa fuori del nostro focolare”, dice la signora Febe Loste.

P. Rey Veloso Culaba, C.Ss.R.



Padre Gianluigi Aroffo, C.Ss.R., rettore della chiesa Santa Maria della Consolazione a Venezia, conosciuta come chiesa della Fava, ha chiamato padre Manny Cabajar, Consigliere Generale filippino, per chiedergli la possibilità di costituire una comunità filippina nella nostra chiesa di Venezia.

La chiamata è dovuta alla preoccupazione pastorale di P. Gianluigi per i filippini che incontra sparsi in tutta la città attorno alle diverse chiese di Venezia. Desidera riunirli e ha offerto la nostra chiesa come centro. Ha presentato l’idea al signor Rogelio Gutiérrez, allora presidente della Associazione Civica Filippina di Venezia. P. Cabajar inviò allora P. Rey Culaba, direttore della pastorale della comunità filippina di Sant’ Alfonso. Il 20 aprile 1999, P. Rey fece una riunione, dopo la messa, con 17 responsabili della comunità filippina per capire quale modo intraprendere per aiutare agli inizi. P. Rey è stato una volta al mese alla Fava per celebrare la messa per la comunità filippina in Tagalo, lingua nazionale delle Filippine. Riconosce tuttavia che il grosso del lavoro ministeriale tra i filippini consiste nel visitare la gente.

L’attuale rettore della Fava, P. Franco Desideri, coltiva il desiderio di costruire la piccola comunità cristiana filippina di Venezia con la messa settimanale della domenica alle cinque del pomeriggio mettendo anche a disposizione i mezzi dei quali dispone la casa per incontri di preghiera settimanali. C’è anche il progetto di costruire un centro dove potersi incontrare.

Data la facilità che hanno nell’apprendimento della lingua inglese, i filippini hanno avuto molte possibilità di lavoro negli alberghi e nei ristoranti. “Rappresentano anche una discreta e positiva presenza in città”, dice P. Gianluigi. “sono un vero esempio di autentico inserimento sociale. Molti giovani non hanno problemi di disoccupazione o di droga, ecc. per il fatto che lavorano duro. Accettano lavori che i veneziani non vogliono più fare e lo fanno con impegno”.

(foto: lavoratori immigrati filippini della comunità di S. Alfonso davanti alla Basilica di San Pietro).

Gli ex bambini di strada diventano universitari

“Sappiamo che l’educazione è l’unica chiave per abbandonare la povertà e, per questo, investiamo in essa”, dice P. Patrick Kevin McGillieuddy, missionario redentorista della Provincia di Campo Grande in Brasile, ma oriundo degli Stati Uniti. 10 anni fa ha fondato a Curitiba la “Comunità Collegio del Beato Gennaro Sarnelli”. Questa comunità conta oggi 24 membri. Alcuni mantengono i contatti con la famiglia, ma non vivono con essa per la mancanza di condizioni o di compatibilità. “Nel collegio cerchiamo di fare in modo che recuperino un comportamento corretto civile e la loro dignità, senza che per ciò sia necessaria l’appartenenza dei giovani alla religione cattolica o qualche altra religione”, dice P. Patricio, come è conosciuto in Brasile. E’ stato il fondatore della organizzazione che lavora con “i bambini di strada”.

Il progetto da lui creato presta aiuto a una frangia della popolazione carente di mezzi e che riceve soltanto un piccolo assegno da parte dei programmi ufficiali di carattere sociale. Il sogno oggi è quello di ampliare il servizio mediante una nuova casa collegio che si sta costruendo a Curitiba; si spera che possa funzionare già da quest’anno. “Speriamo di poter aiutare 70 ragazzi, ma per fare questo abbiamo bisogno di altre donazioni”, aggiunge ottimisticamente il fondatore che si mantiene unicamente con donazioni.

Il collegio funziona con professori volontari. Non c’è nessun impiegato. I servizi sono assicurati dai ragazzi e dai coordinatori del progetto: P. Patricio e Fr. Sergio Silva.

Tra i nuovi residenti della casa che hanno fatto gli esami per l’ingresso all’università, tutti sono riusciti. “E’ un miracolo, tenuto conto soprattutto, che alcuni di essi quattro anni fa erano analfabeti. Abbiamo raggiunto questi risultati attraverso i nostri ritmi di studio, che sono molto rigorosi”, osserva P. Patricio. Un residente di 20 anni, conferma quanto detto, anche se preferisce non essere identificato. Sta studiando lettere e dice: “Quando sono arrivato sapevo soltanto scrivere il mio nome. Prima di venire qui sono stato in un collegio, ma non ho imparato niente perché mi drogavo pure”.

Un altro ragazzo di 22 anni, Claudio José, studia attualmente ingegneria meccanica. Anche lui dice che era molto poco quello che sapeva da piccolo quando entrò nella comunità, dopo aver vissuto cinque anni per la strada: “La mia vita è cambiata qui. Adesso penso solo a studiare, a lavorare e riuscire un giorno a formarmi una famiglia”.

A Curitiba, quelli che conoscono oggi l’universitario Rubén de Oliveira, di 23 anni, non possono neppure



re immaginare quello che ha vissuto questo giovane né quale sarebbe potuto essere il suo destino. “Se avessi continuato in quella vita, adesso potrei essere in carcere o morto”, racconta questo giovane che frequenta il primo corso di amministrazione. È stato per nove anni un “ragazzo della strada”; solo dopo essere entrato in comunità, cinque anni fa, si rese conto di come stesse cambiando la sua vita. “Quando arrivai qui, sapevo appena leggere. Ho dovuto iniziare gli studi sin dall’inizio”, ci ricorda.

(Testo basato su un articolo pubblicato sul periodico “Gazeta do Povo”, di Curitiba).

Congresso missionario

Nel mese di giugno scorso, come è tradizione ogni tre anni, si è tenuto a Cortona in Italia, il quarto Congresso missionario dell’Europa sud. Vi hanno partecipato 22 redentoristi e 3 laici; 9 della Provincia di Roma, 8 di quella di Napoli, 2 di Lyon-Paris, 3 di Lisboa e 3 di Madrid.

Tema del Congresso è stato: “L’annuncio missionario della famiglia”. Sono stati sviluppati i seguenti punti: “Lettura sociologica della famiglia oggi”, “Linee essenziali della antropologia e della Teologia della famiglia”, “L’abbondante Redenzione” e “famiglia e prospettive evangelizzatrici della famiglia”. Nel pomeriggio, ogni provincia ha esposto quanto si sta facendo in questo campo.

Il Congresso si è concluso con una visita ad Assisi. Il prossimo Congresso sarà organizzato dalla Provincia di Madrid.

107 anni!

Il 29 aprile scorso, il padre redentorista José Maria Somohano Calmo, della Provincia di Madrid, ha celebrato il suo 107mo compleanno: Sono 83 anni dedicati al servizio sacerdotale e 89 di vita consacrata a Dio come redentorista.

Con il Padre Samohano, i più anziani della Congregazione sono attualmente: Fratello Michael Schmit, 27.09.1902 di Vienna; Padre Jesús García Portero, 11.06.1903, spagnolo della Viceprovincia di San Salvador; Thomas Stephen O’ Brien, 19.02.1904, di Edmonton-Toronto.

Communications N° 191 - 10/09/2003

<http://www.cssr.com> - E-mail: grodrigues@cssr.com

Casella postale 2458 - Roma - 00100 - Italia.

Responsabile: Geraldo Rodrigues. Traduzione: Tito Furlan.

Stampa e spedizione: Valsele, Materdomini, SA (Italia).